

Martedì 18 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ERASMO VALENTE

Il festival si trasferisce a Gubbio? Peccato, a Spoleto ci stava bene

Tutto nel rispetto della tradizione accumulata in oltre quarant'anni di attività. Così si è concluso con la Cantata «Giovanna d'Arco al rogo» di Paul Claudel e musica di Arthur Hoenegger il 43esimo Festival di Spoleto. Tutto in regola con la piazza affollatissima, con la nutrita e complessiva affluenza di gente (circa 60 mila persone hanno frequentato Spoleto) con la quantità di biglietti venduti (43.000) e, soprattutto, con quella condizione di crisi che da sempre accompagna il Festival, fin dalla prima edizione. Oltre mille persone hanno lavorato per il Festival (orchestre, cori, artisti, compagnie e ospiti) tanti soggetti che corrono, ora, il rischio di ritardi - o peggio - nella corresponsione

dei compensi.

La Fondazione che fa capo al Comune dovrebbe gestire tutti i fondi destinati al Festival, ma Gian Carlo e Francis Menotti, abbiamo capito, escluderebbero da quella gestione i fondi che giungono dai privati. Per ottenere dal Comune quelli statali, dovrebbero accettare una convenzione che, invece, non condividono. Pare che, sottoscrivendolo, diventerebbero dei dipendenti del Comune stesso, supremo gestore del Festival. Tant'è, sono pronti due miliardi e mezzo, ma non possono essere erogati senza la firma della convenzione sud-

detta.

La vertenza è seria, né sappiamo se poi contribuirà a risolverla una nuova Fondazione destinata a sostenere il Festival della quale fanno parte personaggi importanti nel campo finanziario, se pensiamo alla presenza di Cesare Romiti e del Ragioniere Generale dello Stato, Andrea Monoreno. E così Menotti, come incoraggiato dal gruppo di nuovi sostenitori, progetta di trasferire il Festival a Gubbio o anche a Bergamo alta (come voleva fare sin dall'inizio, ma non fece per non essere troppo vicino a Milano e alla Scala).

Pressoché ogni anno il Festival ha avuto la sua crisi, ma siamo vicini al primo Festival del terzo millennio, nel 2001. Arrivano i 90 anni di Menotti (si darà la sua opera «La Santa di Blecker Street») nonché i cento, i novanta e i cinquanta, rispettivamente dalla morte di Verdi, Mahler e Schoenberg, tutti più vivi che mai.

Crisi o non crisi, il Festival ha tuttavia mantenuto una sua «stregoneria». L'anno scorso Menotti aveva annunciato la presenza di Riccardo Muti che, e comunque, si è avuta. Il direttore d'orchestra, infatti, era in

piazza, domenica, ad applaudire la figlia Chiara, voce recitante, protagonista severa e ispirata della suddetta «Giovanna d'Arco al rogo», splendidamente diretta da Paolo Carignani con la partecipazione di tre cori, un'orchestra, diversi solisti di canto e altri recitanti, tra i quali Massimo de Francovich. È una musica meno adatta di altre ad una esecuzione all'aperto, peraltro non protetta dalla «conchiglia» acustica per cui occorrerà, d'intesa con S. Cecilia che l'ha sperimentato a Valle Giulia, provvedere ad un più raffinato impianto di amplificazione.

Il vecchio impianto non serve più e così non serve quello tradizionale delle crisi, male amplificate anch'esse, che dovrebbe essere rimpiazzato dalla nuova visione di un Festival che non è affatto né da buttar via né da trasferire.

VENEZIA

Sharon Stone consegnerà il Leone a Clint Eastwood

Sharon Stone sarà a Venezia il 30 e il 31 agosto prossimi per il Festival del cinema. La diva avrà il compito ufficiale di consegnare, mercoledì 30, il Leone d'Oro alla carriera a Clint Eastwood nella cerimonia di apertura del Festival. Il giorno dopo, giovedì 31, la Stone presiederà invece «Cinema against Aids - Venice», la serata di beneficenza per la ricerca sull'Aids organizzata dall'amFar (American foundation for Aids research) nell'ambito della 57esima Mostra del cinema. La serata si svolgerà alla Fondazione Cini con ospiti del mondo dello spettacolo, della cultura e dell'economia. Co-chairman della serata sarà Alberto Barbera, direttore del settore cinema della Biennale di Venezia.

«È un onore ospitare una raccolta di fondi per una causa tanto nobile - ha detto Paola Baratta, presidente della Biennale di Venezia - L'arte e lo spettacolo presenti alla Mostra del cinema sono lo sfondo ideale anche per manifestazioni di questo genere, la bellezza e la bravura di Sharon Stone garantiranno il successo della raccolta (cui parteciperemo) e illumineranno l'apertura della Mostra». A Venezia, insieme ai dipinti di famosi pittori italiani, Sharon Stone bandirà la linea di eleganti beauty case che ha appena lanciato in America.

TENDENZE
IN MOVIMENTO

In un locale londinese le clienti possono seguire, da un falso specchio, mariti e non solo nell'intimità del gabinetto. Uno spettacolo di grande successo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Alle donne piace guardare gli uomini che vanno al bagno? Si direbbe di sì. Le spettatrici che qualche tempo fa hanno applaudito gli spogliarellisti maschili in *Full Monty* o quelli dei Chippendales hanno da poco a disposizione un nuovo tipo di show di carattere ancora più intimo e voyeuristico. E in questo caso i maschi vengono colti di sorpresa. In questi giorni a Londra si corre il rischio di andare in un rispettabile locale notturno ed essere guardati di nascosto quando si va al gabinetto per «lavarsi le mani», come dicono gli inglesi, che poi vuol dire fare la pipì. All'Elbow Rooms, questo accade, gli uomini fan pipì mentre le donne, quelle che lo vogliono fare, guardano. C'è da domandarsi che altro stanno escogitando i locali più «creativi» della capitale dove i manager esasperano l'inventiva per richiamare delle clientele sempre più sofisticate garantendo loro scappatelle un po' guardone. Un segno dei tempi. Mentre Channel 4 inglese comincia a trasmettere la sua versione di *Big Brother* che permette di spiare nella vita privata e di relazione di dieci persone riprese ininterrottamente dalla mattina alla sera, all'Elbow Room dicono con aria angelica: «Facciano pure, ma noi rimaniamo i soli a far vedere alle donne, a un metro di distanza, gli uomini che aprono le cerniere», orgoglio anglosassone. Già s'era parlato della proliferazione di locali dedicati al fetish d'ogni tipo dove si va dal sado-maso elementare ornato di catene e fruste alle più complesse suggestioni erotiche con coppie incastrate dentro maschere antigas, corpi imbozzolati nel nastro adesivo e adulti che portano pannolini per bambini al posto degli slip. La catena di nuovi locali di questo genere s'è allungata con l'apertura del Torture Garden, Submission, Regulation, Fist e Rubber Ball. L'ondata di esibizionismo di tipo paradossalmente protettivo incentivato dalla paura del contatto epidemico per via dell'Aids, ha dato vita ad un'industria degli abbigliamento in gomma così fiorente da far invidia alla Michelin. Al confronto con gli aspetti più trasgressivi del fetish, l'ultimo trend sviluppato dall'Elbow Rooms è relativamente semplice, quasi un ritorno al buco della serratura o alla candid camera, un gioco non del tutto innocente come non lo era nei tempi in cui, nei gabinetti delle scuole di mezzo mondo, si violava maliziosamente l'intimità di chi faceva ricorso ai servizi di un bagno. L'Elbow Rooms (Camera a gomito) ha un gabinetto il cui unico problema per il momento è solo quello della troppa popolarità. Il manager Lee Tomes ha pensato di fare installare uno specchio, trasparente su una sola faccia, al posto della parete che divide i «signori» dalle «signore», tutto a beneficio di queste ultime che rimangono anonime e protette.

Da dove venga tanto interesse per ve-



Un'immagine dal film «L'uomo che amava le donne» di Truffaut. Sotto, una scena dal «Satyricom» con la regia di Giancarlo Cobelli

Scene da voyeur

Spiati nel bagno del bar. Dopo il Grande Fratello violata l'ultima privacy

dere di nascosto degli uomini che urinarono non è chiaro. Gli uomini si sono probabilmente sempre un po' sbirciati tra loro, anche perché stando lì in piedi non c'è niente d'altro da fare e le pareti dei gabinetti sono notoriamente noiose da contemplare. Ma la sbirciata femminile è una novità. Gli uomini non al corrente del trucco non possono sospettare che la parete davanti al loro naso è finta. «È un grosso successo e non abbiamo ricevuto alcun reclamo», dice Tomes. «Si divertono certamente a curiosare tra un gabinetto e l'altro ma quelle stesse donne se la spassano un mondo a vederli mentre si pettinano o tirano fuori i loro prodotti di bellezza». Naturalmente, i frequentatori fissi conoscono il trucco e hanno la possibilità di scegliere: chi non vuole prestarsi allo spettacolo può chiudersi dentro un cubico, mentre chi vuol fare lo sbruffone può esibirsi come gli pare. Ma con tanta gente nuova, e molti turisti tra i clienti, un elemento di genuina sorpresa c'è sempre e in genere sono gli uomini a farne le spese. La rivista londinese di spettacolo, *Time Out*, ha portato nei gabinetti dell'Elbow Rooms un gruppo di donne che non aveva idea dello specchio trasparente ed ha testato le loro reazioni. Alcune sono rimaste scioccate, altre imbarazzate per il semplice fatto che non era nelle loro intenzioni guar-

dare degli uomini colti di nascosto in atteggiamenti così intimi. «L'idea di un uomo che si mette il gel nei capelli senza prima essersi lavato le mani è abbastanza disgustosa» ha detto una delle spettatrici «avrei preferito non doverci pensare». Ma secondo Alan Day che lavora al bar, le donne che soprattutto il venerdì e il sabato sera corrono all'Elbow Rooms sono «orde» e si divertono. Nonostante Internet abbia ormai aperto i più segreti canali voyeuristici con filmati dal vivo dai posti più impensabili, inclusi i gabinetti, l'idea del contatto quasi epidemico con scene di intimità strappate segretamente e all'insaputa di chi è osservato mantiene l'antico appeal erotico che ha una lunga storia nel campo dello spettacolo, specie nel cinema. Basti ricordare Louis Buñuel in *Bella di giorno* dove Catherine Deneuve impara l'arte dei piaceri proibiti attraverso uno specchio nel bordello, o *Finestra sul cortile* di Alfred Hitchcock in cui finestra e binocolo si prestano pure ad una lettura erotica. Il gabinetto dell'Elbow Rooms, sia detto per inciso, non è l'unico di cui si parla in questi giorni a Londra. Il quartiere londinese di Camden Town ha deciso di salvare per la posterità, trattandolo come monumento artistico, il gabinetto dove era solito andare il comediografo gay Joe Orton sulla cui vita il regista Stephen Frears trasse il film *Prick up your ears*. Alcune delle scene più esplicite del film furono girate lì dentro. Un'ingente somma è stata spesa per restaurarlo mantenendo intatte la struttura vittoriana con le pareti di maiolica e le tubature d'ottone. È un altro gabinetto nel quale le donne possono entrare e guardare dove vogliono nel quadro degli itinerari letterari o artistici della capitale. Ma non ci sono specchi finti.

TEATRO

Scegli il «tuo» ballerino e portalo dietro il separé

ROSSELLA BATTISTI

ROMA A teatro ci si va per vedere (uno spettacolo, un attore, una danza). Come spettatori, siamo tutti, dunque, un po' voyeur. Ed è estendendo il significato di «voyeurismo» al concetto di sguardo particolare, attivo nei due sensi (da un lato recepisco l'immagine, e dall'altro la sollecito e le chiedo forma) che il teatro sembra cercare nuove strade di comunicazione. A volte, è questione di regia, quasi chiamata in gioco dal testo, come sembra suggerire il testo di Thomas Bernhard *L'apparenza inganna*, visto recentemente a Santarcangelo, in cui Federico Tiezzi introduce gli spettatori nell'intimità della stanza di Karl e li fa testimoni muti dei suoi colloqui-confessioni e drammi interni con il fratello Robert. Altre volte, è la ricerca di altri sguardi e altri attraversamenti a cui punta la sperimentazione: le penombre spettrali di Fanny & Alexander, la furia visionaria e punk dei Motus, l'incitamento alla partecipazione sensoriale dei Lemming, che in un lavoro su Dioniso, «costringevano» gli spettatori a entrare nell'orgia.

La voglia di uno sguardo diverso agita anche il mondo della danza. «Vorrei rovesciare il rapporto tradizionale con la

platea» dice il coreografo Roberto Castello e s'inventa le *Biosculture*, brevi coreografie da osservare in una stanza come si fa con un dipinto o una scultura in un museo. «Se non ti piace o ti annoia, passi oltre e non sei obbligato a restare seduto in sala fino alla fine dello spettacolo». Per entrare si passa «attraverso» Castello, proiettato su una tenda di cordoni mentre esegue un *loop* di danza, e si approda in una stanza seminata di schermi video e un paio di danzatrici che ripetono ossessivamente la loro performance. C'è chi si è fermato un paio d'ore a osservare incantato la ragazza seduta su un copertone di auto che saetta la lingua a intervalli regolari, medusa metropolitana e spaesante.

Ancora più palesemente da voyeur erano le performance «private» offerte dalla compagnia di Felix Rückert in *Hautnah*, dove lo spettatore ingaggiava al bar il danzatore, dopo averlo scelto in un «listino» di quadri, e pattuiva con lui (o lei) la prestazione, da consumare in uno spazio appartato in un imprevedibile *tête-à-tête*. «La danza è qualcosa che va fatto, non guardato dalla poltrona», sostiene Rückert e, dopo i suoi corpi a noleggione, ha ribadito in *Schwartz* un gioco spiritoso di sollecitazioni tra gli spettatori stessi, seduti nella penombra l'uno di fronte all'altro e comandati ad azioni di contatto fisico e verbale da scritte luminose.

C'è poi il catturare lo sguardo dello spettatore in percorsi obbligati: lo fa Virgilio Sieni nei suoi lavori sulle fiabe, ispirato nemmeno troppo alla lontana dalle sperimentazioni ardite dei Raffaello Sanzio che con *Hansel e Gretel* invitavano i partecipanti a seguire l'odissea dei due piccoli passo dopo passo. Voyeurismo esplicito nel loro lavoro per ragazzi. *La prova di un altro mondo*, in cui i genitori spiano da fessure praticate nella tenda il viaggio di esperienze teatrali e sensoriali che i loro bambini stanno vivendo assieme a principesse dormienti, maghi cattivi e un cavallo bianco in carne e zoccoli.

INTERNET & TV

Grande fratello il casting on line

È attivo da ieri, sul portale Jumpy, il servizio di casting on line (ovvero la ricerca di personale via Internet) per il *Grande fratello*, il programma, già al centro di polemiche, che ha già ottenuto ascolti record in Germania e Spagna e che da settembre sarà trasmesso in contemporanea su Canale 5, Stream e Jumpy. Per candidarsi on line basta visitare il sito ufficiale della trasmissione (www.grandefratello.com) oppure www.grandefratello.jumpy.it e compilare un breve questionario. I requisiti essenziali sono la possibilità di sospendere ogni attività per tre mesi, non essere mai apparsi in televisione e la disponibilità «a mettersi in gioco». I profili più interessanti saranno contattati dai selezionatori che, entro la fine dell'estate, dovranno completare tutto il casting: cinque uomini e cinque donne, tra i 20 e i 40 anni, disposti a rimanere chiusi in un appartamento per 100 giorni sotto l'occhio vigile di 30 telecamere. La *Truman show* ha peraltro già colpito migliaia di persone che hanno chiamato il centralino della trasmissione per prenotarsi alle selezioni. Finora sono stati esaminati 2500 aspiranti in sei città e, tra questi, sono stati trovati i primi due partecipanti: un uomo di bell'aspetto, non giovanissimo, e una donna proveniente dalle isole. Infine, sul portale Jumpy, dal 13 settembre, sarà possibile vedere le loro avventure 24 ore su 24 in modo personalizzato, scegliendo quali attività seguire all'interno della casa.

